

cherà suo protettore. A questo alludono le parole *Pax tibi, Marce, Evangelista meus* dei pubblici stemmi.

Palazzo del Nunzio Apostolico. Il Pace nel suo *Cerimoniale di s. Marco* (Ms. Svaj. pag. 26) così scrive: Alli Cardinali Alessandro Montalto e Michiel Peretti, nipoti di Sisto V, dopo fatti nobili Veneti, si diede il palazzo del doge Andrea Gritti, circa il

dar per lo conte Francesco ditto Carmignola, capitano general de terra, per molte cose descoverte in la persona del ditto conte contra l'onor della signoria de Venesia.... Fo scritto ordenatamente quel che lui confessà.... Abiando letto la confession del ditto conte Carmignola e quel che l'avea adoperado contro la signoria de Venesia, e contra el suo sagramento, siando mal cognoscente de tanto honor, in quanto la signoria l'havea esaltado, siando el principal capitano d'Italia, e avendolo dado assae doni, fo sentenziado, viste le testimonianze e visto el fallo suo esser chiarissimo, che el fosse etc. E la Signoria a' di 3o di marzo scriveva a Luigi di San Severino: « Affinchè non vi sia cagione di meraviglia quel che testè s'è fatto contro la persona del conte Carmagnola, vi assicuriamo che da certe importantissime e giustissime cause concernenti l'onore e lo stato nostro vi siamo stati sospinti, ned altra via c'era per la salvezza dello stato nostro che di farlo pigliare. (Cibrario, *La Morte del Carmagnola*, Novelle, vol. II. Milano, presso lo Stella, 1836 pag. 195). Ed a Fantino Michiel ed a Paolo Correr, suoi ambasciatori a Ferrara: *Sebbene già da lunga mano vedendo in qual guisa le cose nostre erano governate dal conte Carmagnola, nostro capitano generale, avessimo non lieve sospetto de' fatti suoi per moltissime congetture e diversissimi indicii, abbiamo tuttavia dissimulato finchè la cosa fosse più manifesta, perocchè assai ci costava il credere a tanta scelleratezza. Essendo ora certificati di ciò che da lunga mano si sospettava, ed avendo avuto aperta certezza della mala intenzione e delle prave opere di detto conte, cosicchè continuando il detto tenore, un massimo, anzi un evidentissimo pericolo soprastava allo stato nostro, il quale a poco a poco, sotto speranza di bene, era dallo stesso conte condotto in rovina, abbiain deliberato di chiamarlo sotto ragionevol pretesto a Venezia, ed essendovi egli giunto, l'abbiain fatto pigliare e metter in carcere; per lo che speriamo col divino aiuto che lo stato nostro sarà libero dai futuri pericoli, e che le cose di guerra procederanno con gloria e felicità, e con laude e vittoria come si desidera. Vogliamo pertanto che a codesto illustre signor marchese diate in nome nostro notizia di questo avvenimento, essendo noi certissimi, che Sua Magnificenza, la quale considera come suo proprio ogni bene ed ogni male del nostro dominio, commenderà questa nostra risoluzione (*).* Nel primo di questi tre documenti non si parla di supposizioni, ma di molte cose discoperte nella persona del conte contro la signoria di Venezia, di confessioni scritte ordinatamente, di testimonianze vedute e di falli chiarissimi. Nel secondo e nel terzo non si fa parola di supposizioni, ma di cause im-

(*) Ivi, pag. 199, 206, 201.